

Gazzetta del Sud 10 Giugno 2022

“Lampetra” si divide in due filoni Fissata la requisitoria della Dda

L'udienza preliminare “Lampetra” si divide in due tronconi e si avvia ai primi verdeti del Gup: è stata già fissata al 14 luglio la requisitoria del Pubblico ministero e delle parti civili (il calendario degli interventi difensivi scatterà dall'udienza successiva) per il gruppo degli imputati che ha chiesto il processo con rito abbreviato; ancora da completare la discussione delle parti e rinvio all'udienza del 15 giugno per chi ha scelto il rito ordinario. Sotto accusa nell'operazione “Lampetra” 25 persone tra presunti capi, giovani in ascesa criminale e seconde linee della storica cosca “Nasone-Gaietti” con base operativa a Scilla e nell'hinterland della Costa Viola. Il cuore dell'accusa, come sostenuto nella fase delle indagini preliminari dai sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia, Walter Ignazitto e Paola D'Ambrosio, e dall'Arma dei Carabinieri che hanno condotto sul campo le indagini, ruota attorno ai reati di associazione mafiosa (unicamente per poche posizioni) traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, racket delle estorsioni, detenzione illegale di armi ed un episodio incidentale di tentato omicidio. Fatti che per gli inquirenti si sarebbero verificati a Scilla e in Costa Viola. Secondo la ricostruzione investigativa “Lampetra” ha di fatto stroncato l'ascesa delle nuove leve del clan di Scilla, colpendo il gruppo degli emergenti che secondo l'accusa accanto alla priorità dello spaccio di stupefacenti, taglieggiavano imprenditori e commercianti con il sogno proibito di conquistare la leadership nella cittadina “Perla del Tirreno reggino”. Tutto ruotava attorno agli affari della droga: intercettati, alcuni tra gli indagati eccellenti si vantavano che «400 clienti vengono sempre qua da noi, gente di Scilla, Bagnara, Villa San Giovanni». Dalla vicina Sinopoli, con il beneplacito dei capimafia, i rifornimenti della cocaina, acquisti in piccole quantità ma con cadenza settimanale; la marijuana, carichi spesso di dimensioni rilevanti, veniva prodotta direttamente in casa: coltivata, essiccata e smerciata in proprio. Tra le contestazioni destinate a finire tra i temi dibattimentali anche l'interesse della cosca per le assegnazioni delle concessioni degli stabilimenti balneari. Dalla ricostruzione della Procura distrettuale antimafia di Reggio e dei seggi dell'Arma provinciale sarebbe evidente come la cosca avesse disponibilità di armi, anche da guerra come un kalashnikov di fabbricazione russa. Per gli inquirenti dietro il progetto autonomista c'erano i volti nuovi delle cosche scillesi. Per farsi strada nelle gerarchie della cosca uno dei giovani emergenti si era addirittura procurato un kalashnikov, la micidiale arma da guerra che può servire per assalti o attentati clamorosi. Un armamento che subì lo stop fermo degli anziani della 'ndrina che privilegiavano il “profilo basso” per non attirare le attenzioni degli inquirenti.

Francesco Tiziano